

I temi del congresso di Arezzo

I mercati della follia

Quali sono le premesse per superare il quadro inquietante della esclusione psichiatrica nel Mezzogiorno

Pubblichiamo un intervento del professor Mario Scarcella, direttore dell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, sui temi del Congresso di Arezzo il 24 prossimo.

Al prossimo Congresso nazionale di Psichiatria Democratica (Arezzo, 24-26 settembre) verrà affrontata, tra l'altro, la situazione dell'assistenza psichiatrica nel Mezzogiorno. Uno dei temi in discussione, appunto, è dedicato alla lotta antiistitutiva e di risposta ai bisogni reali: qui si inserisce la questione della specificità della lotta contro l'esclusione manicomiale nella realtà meridionale, e più in generale nelle aree depresse e sottosviluppate.

In proposito già al Congresso di Gorizia e, più recentemente, con un primo contributo alle tesi congressuali, si è ribadita l'esistenza di alcune peculiarità, verificate anche nelle esperienze concrete di lotta realizzate al Sud (non a caso numericamente scarse, ma a prescindere dai risultati, ugualmente significative, come quella in corso da tre anni a Reggio Calabria).

Ricordo, schematicamente, tra questi aspetti: — la disgregazione sociale e la conseguente «funzionalità» dell'emarginazione con la esasperata gestione clientelare degli enti locali che utilizzano il manicomio per le assunzioni, le forniture, gli appalti; ciò anche per lo scarso coinvolgimento delle forze culturali e sociali in un dibattito, che altrove vede sempre più attenta ed attiva la classe operaia.

— l'arretratezza culturale ed il conservatorismo diffuso tra amministratori e tecnici che provoca ottuse resistenze ad ogni tentativo di cambiamento della gestione tradizionale dell'assistenza incentrata sui manicomi, come abbiamo verificato ultimamente a Reggio Calabria;

— l'inesistenza o l'inefficienza di strutture e forze di base (comitati di quartiere, consorzi, ecc.); e, quindi, la scarsa partecipazione degli utenti alla gestione dei servizi, quasi ovunque centralizzati (e non solo per la dispersione della popolazione in piccoli centri, ma collegati per la diffusa montuosità);

— l'attività del Centro di Igiene Mentale che, dove esistono, si limitano all'erogazione indiscriminata di psicofarmaci;

— il diffuso servilismo degli operatori di fronte all'autorità ricattatoria degli amministratori e le loro resistenze a realizzare un lavoro di équipe non formale per la supremazia del medico basata sui privilegi economici, il culto della gerarchia, l'individualismo, le negazioni e i ritardi delle Regioni a legiferare anticipando le linee programmatiche della riforma sanitaria con i vari organi, la prevalenza tendenziale degli enti locali a privilegiare contributi economici «di prestigio», sperando le già scarse risorse di bilancio in favore di premi culturali, società sportive, chiacchiera che viene affrontato solo a livello di custodia nel manicomio, mentre si trascura ogni intervento preventivo e riabilitativo che, oltre tutto, consentirebbe notevoli risparmi.

— il fatto che la carenza degli interventi pubblici lascia al profitto ed alle iniziative mercantili: dalle cliniche private ai manicomi gestiti da enti confessionali; basterà ricordare la catena dei «supermanicomio» della «Opera» di Don Trovati, che accoglie quasi 10.000 ricoverati a Bisceglie, Foggia, Potenza e Guidonia ed il sanatorio di Chiaravalle per «folli-tuberculotici» che ha arricchito il suo fondatore, un dipendente di Catania, distruggendo centinaia di deportati trasferiti dai vari manicomi per il compiacimento interesse dei vari presidenti d.c. delle rispettive province;

— la mancanza, non solo nelle strutture, ma in ogni ipotesi di programmazione o di zonizzazione che tenda ad omologare i diversi comprensori territoriali (comunità montane, distretti scolastici, ecc.), tranne nei recenti interventi del CISI che trasferiscono, con qualche adattamento di dettaglio, nelle nostre regioni i piani sanitari studiati per realtà territoriali diverse.

Un problema particolarmente delicato ed urgente è il ruolo del Mezzogiorno, ma, a prescindere dai risultati, ugualmente significative, come quella in corso da tre anni a Reggio Calabria).

Non è sufficiente, certo, dire un no netto e deciso ai manicomi, ma bisogna anche lottare per alternative concrete, rispondenti ai bisogni della comunità. Non è qui il caso di rifare la mappa dei manicomi in costruzione, o in progetto (Bari, Brindisi, Trapani, Sicilia, Calabria e Puglia); basterà rammentare che vanno ancora, malgrado tutto, proliferando, con enorme spreco di fondi per strutture inutili e destinate a restare incomplete.

In queste condizioni acquisita maggior rilievo il rischio di false soluzioni, quali la creazione di reparti psichiatrici negli ospedali generali; né giova, opporvi, unicamente, questioni, per quanto corrette, «di principio».

Accanto a questi aspetti, che vanno considerati nel più ampio contesto dei rapporti tra emarginazione e sottosviluppo, ne esistono altri che rendono potenzialmente più efficace la lotta antiistitutiva nel Mezzogiorno: si pensi, ad esempio, alla relativa omogeneità tra il «dentro» ed il «fuori» rispetto al manicomio. Qui il pregiudizio ed il rifiuto oscillante nei confronti del manicomio, e gli atteggiamenti esasperati, come nelle aree culturalmente ed economicamente più progredite.

Il «marginale» delle periferie urbane o dei paesi di montagna, spopolati dalla crisi dell'agricoltura e dall'emigrazione, trova non di rado nel manicomio, per indecote che sia, un ambiente comunque protettivo. Allo stesso modo la solidarietà tra i diseredati si realizza più facilmente (quando la convivenza del «dimesso» non altera, come spesso accade, il precario equilibrio economico familiare) di quanto non accada in ambienti borghesi o nelle regioni a prevalenza industriale.

Lottare per modificare questi realtà nel Sud (che non è solo un Sud geografico) diventa, dunque, per alcuni versi più difficile, ma al tempo stesso altrettanto necessario; come ovunque, questa lotta non deve, in nessun caso, restare scissa da quella più complessiva contro la nocività degli ambienti di lavoro, per la tutela della salute, per migliori condizioni di vita.

Perseguendo questi obiettivi avrà finalmente termine il deleterio trasferimento di manicomi psichiatrici, assistenti sociali, psicologi nelle città del Nord o del Centro dove si attuano esperienze emblematiche di psichiatria antiistitutiva. È l'unica prospettiva che, fino ad oggi, resta a chi rifiuta il conformismo della carriera tradizionale e non intende integrarsi nell'interrogazione della repressione ancora vivente nei manicomi del Sud.

Mario Scarcella

L'operazione America latina alla Fiera del libro di Francoforte

Dietro gli affari della «Buchmesse»

Interessi editoriali e scelte letterarie nella apertura del mercato tedesco-occidentale agli autori sudamericani - La parte del ministro Egon Bahr - Le gratuite affermazioni del presidente del Pen Club - La condizione dell'intellettuale nella testimonianza di uno scrittore costretto al silenzio dai «gorilla» - La grande rassegna internazionale si conclude oggi nell'assenza di rilevanti novità bibliografiche

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 20

Scelto destinato a concludersi senza sussulti domani, martedì, la 28ª edizione della Fiera del libro a Francoforte. A detta della maggior parte degli editori, gli affari sono stati abbastanza scarsi, le grandi novità mancano, non vi sono stati grandi sconti per accaparrarsi «best sellers» che non c'erano, e tuttora si è lavorato alacremente a rinsaldare vecchi contatti e a stabilire di nuovi, a siglare accordi, a scambiare opinioni di titoli che saranno esaminati con calma, a casa.

Una volta di più, la «Buchmesse» ha ricominciato la sua funzione di occasione di incontro fra editori di tutto il mondo, tenuto conto con tutti i discorsi relativi alla sua utilità a meno, sempre uguali ogni anno. Quel che la «Buchmesse» abbia significato per gli editori italiani, lo vedremo in sede di bilancio delle loro proposte e della loro partecipazione, ma le manifestazioni, e molto, giacché, dopo un paio di anni di apparente quiete (o di astuto camuffamento), un fantasma è prepotentemente tornato ad apparire nel castello della città tedesca: quello della concentrazione.

Riflessione necessaria

Una riflessione è invece necessaria sull'operazione America latina che ha caratterizzato questa «Buchmesse» e che, per essere correttamente intesa, va inquadrata nel clima generale che connota in questa settimana la RFT.

Scattata puntualmente mercoledì scorso con una fastosa cerimonia d'apertura, tale operazione ha preso man mano quota tra i manifestatori, e forti degli scrittori latino-americani invitati dai vari editori europei.

Il dubbio che già avevamo avanzato, che si volesse cioè avviare, con questa iniziativa, un meccanismo industriale culturale nelle due direzioni, importante nell'Europa occidentale e in particolare nella RFT, la letteratura del Sudamerica quale prelibata e redditizia occupazione di tempo libero, sta prendendo un'impetuosa svolta. Il ministro Egon Bahr, il cui dicastero si è assunto gli oneri anche finanziari di organizzare tutte le manifestazioni collaterali alla «Buchmesse», dedicate all'America Latina, è in realtà ministro per la cooperazione economica e non, come si potrebbe pensare, per gli affari culturali. Ma l'aspetto più rilevante non è questo. Bahr, che le posizioni all'interno della SPD, il partito socialdemocratico tedesco, sono considerate abbastanza avanzate, sta conducendo in prima persona una dura battaglia elettorale contro la CDU, la Democrazia cristiana tedesca, e il suo candidato alla Cancelleria Helmut Kohl.

Va ricordato, d'altra parte, che proprio sotto la gestione del Cancelliere socialdemocratico Schmidt sono stati fatti passare i provvedimenti liberalizzanti del Berufsverbot ed in conseguenza della metodica e inflessibile applicazione di tali provvedimenti che si ripercuotono in Germania odiosa repressione della polizia contro i militanti comunisti e gli stessi giovani socialisti. Anche in conseguenza di tale repressione, quest'anno non vi è stata finora a Francoforte, come era consuetudine delle passate edizioni, alcuna forma di contestazione. Le ragioni non mancano, e questo ci riporta al discorso sull'«operazione America Latina». Il ministro Bahr, assumendo la responsabilità della intera operazione, ha inteso a quel che ci è apparso, perseguire due obiettivi: uno è quello di darsi una facciata capace di organizzare attorno al suo partito e alla sua figura il consenso delle giovani generazioni tedesche, e l'altro è quello di dimostrare, in netto



FRANCOFORTE — Una parziale veduta della Fiera Internazionale del Libro

antitesi con le posizioni perniciose delle masse di piccolo-borghesi che costituiscono la riserva dell'elettorato democristiano.

Politica e commerci

L'altro obiettivo, più complesso ed articolato, è quello di assicurare il sostegno della grande industria culturale, offrendo un gigantesco lancio promozionale di un «genere» letterario, appunto la narrativa latino-americana, che, almeno ad avere presumibilmente un grosso impatto di mercato all'interno, basti pensare quale «farore» è stato reso ad uno dei più grandi editori tedeschi, Suhrkamp, che ha in catalogo tutti gli autori latino-americani presentati a Francoforte.

Ma non basta: tale operazione consente la possibilità di un'espansione sui mercati latino-americani dell'industria culturale tedesca fortemente interessata ad impiantare laggiù iniziative editoriali finalizzate alla produzione di testi e materiali di tipo educativo, cioè didattico ed extra-curricolare. Ed entrambi gli aspetti rappresentano potenzialmente giganteschi affari dal punto di vista economico e finanziario.

Ma se questo è il comprensibile (almeno dal loro punto di vista) atteggiamento dei dirigenti socialdemocratici impegnati nella campagna elettorale, non è altrettanto comprensibile agli scrittori latino-americani, che si sono ritrovati ad essere «oggetti» dell'operazione complessiva.

Qui il discorso si fa più complesso, ma certo non più oscuro. Gli scrittori latino-americani hanno reagito in maniera anche assai differente fra di loro. Vi è stato chi, come il peruviano Mario Vargas Llosa, che è anche il presidente del PEN Club Internazionale, è un organismo degli scrittori di tipo corporativo a caratteri dichiaratamente promozionali dal vertice del quale si dimise sdegnato, qualche tempo fa, il premio Nobel Heinrich Böll, forse il maggior narratore tedesco vivente, tanto anche per le sue battaglie a nome della democrazia e della libertà — ha colto stare al gioco dei politici e dell'industria culturale fino in fondo, e anche oltre. Nel suo discorso inaugurale di tutti i giorni, ha detto: «Non ho mai capito come si può lasciare andare a granele e a dimostrazioni, senza un'adeguata argomentazione, che il marxismo è una dottrina di negazione della libertà e che in America Latina si scontra con due grandi forze: la cultura e la democrazia». Ma Vargas Llosa ha continuato imperterrito, sprofondando così in una grave crisi gli altri scrittori latino-americani presenti, che hanno espresso il loro dissenso nel presidente del PEN Club e ancora meno nel suo sfuggitività. E a nessuno è sfuggita la denuncia, partita da Inge Feltrinelli che sta ora raccogliendo le firme di esponenti democratici del mondo, secondo cui il vicepresidente dell'Associazione internazionale degli editori, Propicio Alvarez, è un noto fascista brasiliano.

Di tutto questo abbiamo parlato con uno scrittore latino-americano, che, a proposito dei tattici dal suo editore italiano, ci ha chiesto di non citare il suo nome e neppure il suo Paese d'origine. La richiesta è dettata da una crudele necessità: il nostro interlocutore è un comunista, e la sua famiglia, i suoi amici, che vivono ancora nel continente latino-americano, potrebbero essere fatti segno a durissime coercizioni. A questo scrittore, il governo del suo Paese ha imposto il ricatto del silenzio. Non può più parlare, pena la morte dei suoi cari, e non vuole più scrivere, perché d'altro non sa scrivere che delle lotte antiche del suo popolo contro il secolare sfruttamento dei colonialisti europei. Non può più parlare, pena la morte dei suoi cari, e non vuole più scrivere, perché d'altro non sa scrivere che delle lotte antiche del suo popolo contro il secolare sfruttamento dei colonialisti europei.

«La mia tristezza è immensa — egli ci ha detto —. Siamo qui a Francoforte, dove l'America Latina è ospite d'onore. Quale migliore occasione non solo per far conoscere a tutto il mondo della cultura qui la nostra grande letteratura, gli Asturias, i Borges, i Cortázar, i Fuentes, i Garcia Marquez, i Puga, i Pablo Neruda, i Guimarães Rosa, i Rulfo e tutti gli altri di tutti i Paesi del continente, ma anche e soprattutto per denunciare l'immane sopraffazione di cui sono vittime le nostre genti, i nostri fratelli, i nostri compagni. Vengono ogni giorno arrestati, a centinaia e centinaia, come animali, in Brasile, in Argentina, in Guatemala, dai fascisti del sistema degli imperialisti americani. Siamo controllati, sorvegliati, avviliti nella nostra umanità e nella nostra personalità, dai nuclei di agenti della CIA e

dei Servizi segreti dei vari Paesi, che sono riusciti ad infiltrarsi dappertutto. «Il mondo qui a Francoforte — prosegue lo scrittore — sta a guardare, e c'è una galleria di giornalisti venuti da tutti i Paesi: l'America Latina con i suoi scrittori e i suoi gorilla avrebbe potuto e dovuto offrire alla riflessione di tutti una testimonianza su una tragica melaglia. Non con testo l'operazione commerciale editoriale che si sta avviando. Il capitalismo, anche quello delle imprese editoriali e culturali fa a sua volta. Bisogna, senza timore, attraverso una bocca su questa melaglia. Non con testo l'operazione commerciale editoriale che si sta avviando. Il capitalismo, anche quello delle imprese editoriali e culturali fa a sua volta. Bisogna, senza timore, attraverso una bocca su questa melaglia. Non con testo l'operazione commerciale editoriale che si sta avviando. Il capitalismo, anche quello delle imprese editoriali e culturali fa a sua volta. Bisogna, senza timore, attraverso una bocca su questa melaglia.

«Non una parola — mi dice ancora il mio interlocutore —. Dovrei rompere questa «siciliana», parlare di altri, di Denunciare questo stato di cose. Non posso farlo pubblicamente e neppure posso dichiarare come mi chiamo. Ma non per questo ho perduto la mia identità. Sono un latino-americano, sono una lotta e un filo di più sono i nostri compagni che laggiù torneranno anche noi, dobbiamo tornare».

Felice Laudadio

In Inghilterra

Una vecchia fabbrica il «museo dell'anno»

LONGTON, settembre. Il «museo dell'anno» è stato conferito per il 1976 ad una vecchia fabbrica lugubre e sporca che vanta uno spaventoso record di inquinamento degli ambienti di lavoro.

Alcuni volontari si associano per acquistare, nel 1977, l'antica fabbrica Gladstone usfruttando dei fondi messi a disposizione da un'industria ceramica.

In meno di tre anni essi hanno trasformato questa fabbrica abbandonata in un «museo vivente».

Il piano superiore comprende vetrine che contengono collezioni di pastiglie di ceramica, una sezione dedicata agli smalti colorati ed al vasellame decorato e una divertente mostra storica delle vasche da bagno e delle toilette.

Al piano di sotto una soffante macchina a vapore muove uno stravagante armamentario di ruote, di mestoli, di cucchiai, di crivelli e di tinf, e il tutto serve per miscelare e filtrare l'argilla.

Per curioso che questo possa sembrare a chi vive lontano, chi sta nell'orbita del catione ha bisogno proprio di queste cose. Cioè, di un metodo.

Laura Conti

Aspetti del rapporto tra scienza e politica nel caso di Seveso

Chi indaga e chi provvede

Come una discussione relativa a decisioni da prendersi con urgenza in seno alla commissione sanità ed ecologia del Consiglio regionale lombardo si è trasformata in un dibattito su questioni di metodo e istituzionali — Il ruolo dei tecnici

La Commissione Sanità e Ecologia del Consiglio regionale lombardo ha dedicato una giornata a discutere del problema «rapporti tra scienza e politica». Qualcuno osserverà: ma come! hanno un problema di mammiferi, e che provoca un numero straordinariamente alto di mutazioni nelle specie animali e nei batteri. Non si è riusciti finora a quantificare questi effetti per la nostra specie.

In questa situazione i politici devono decidere quali provvedimenti prendere per la popolazione della zona B (per la zona A, evacuata, la questione è risolta). Per sapere quante restrizioni a prendere nessuna decisione si può prendere se non si sa dove si debba occupare. Si deve sapere: a) se la popolazione della zona B sia ancora in grado — e per quanto tempo — di sopportare le mutazioni e le cautele di cui è stata sottoposta; b) quale sia la probabilità che, pur attenendosi alle restrizioni e alle misure di cautela prescritte, l'organismo umano venga a contatto con un agente cancerogeno; c) se la popolazione della zona B sia ancora in grado — e per quanto tempo — di sopportare le mutazioni e le cautele di cui è stata sottoposta; d) quale sia la probabilità che, pur attenendosi alle restrizioni e alle misure di cautela prescritte, l'organismo umano venga a contatto con un agente cancerogeno.

«Se si analizzano i questi particolari si vede poi che alcuni di essi possono essere affrontati in sede politica. Per sapere quante restrizioni a prendere nessuna decisione si può prendere se non si sa dove si debba occupare. Si deve sapere: a) se la popolazione della zona B sia ancora in grado — e per quanto tempo — di sopportare le mutazioni e le cautele di cui è stata sottoposta; b) quale sia la probabilità che, pur attenendosi alle restrizioni e alle misure di cautela prescritte, l'organismo umano venga a contatto con un agente cancerogeno; c) se la popolazione della zona B sia ancora in grado — e per quanto tempo — di sopportare le mutazioni e le cautele di cui è stata sottoposta; d) quale sia la probabilità che, pur attenendosi alle restrizioni e alle misure di cautela prescritte, l'organismo umano venga a contatto con un agente cancerogeno.

«La tenazione di alcuni commissari, che però la commissione ha respinto, è stata quella di sottoporre alle commissioni scientifiche non già che si tratti di un problema globale, ma che cosa faremo fare in zona B?». Si è riconosciuto in maniera quasi concorde che porre alla base di una decisione di questo genere «che cosa

«Se si analizzano i questi particolari si vede poi che alcuni di essi possono essere affrontati in sede politica. Per sapere quante restrizioni a prendere nessuna decisione si può prendere se non si sa dove si debba occupare. Si deve sapere: a) se la popolazione della zona B sia ancora in grado — e per quanto tempo — di sopportare le mutazioni e le cautele di cui è stata sottoposta; b) quale sia la probabilità che, pur attenendosi alle restrizioni e alle misure di cautela prescritte, l'organismo umano venga a contatto con un agente cancerogeno; c) se la popolazione della zona B sia ancora in grado — e per quanto tempo — di sopportare le mutazioni e le cautele di cui è stata sottoposta; d) quale sia la probabilità che, pur attenendosi alle restrizioni e alle misure di cautela prescritte, l'organismo umano venga a contatto con un agente cancerogeno.

«La tenazione di alcuni commissari, che però la commissione ha respinto, è stata quella di sottoporre alle commissioni scientifiche non già che si tratti di un problema globale, ma che cosa faremo fare in zona B?». Si è riconosciuto in maniera quasi concorde che porre alla base di una decisione di questo genere «che cosa

NOVITÀ IN LIBRERIA Giuseppe D'Agata Il dottore UN ATTENTATO A MUSSOLINI FALLITO PRIMA DI COMINCIARE. L. 3.000 BOMPIANI